

di disposti a sopportare la dura necessità del momento, pur di non compromettere la stabilità economica della azienda.

Arrighi spiegò inoltre al rappresentante del governo le difficoltà sorte all'interno della Lingotto in seguito all'affermazione ottenuta nelle elezioni del 1955 dalla FIOM. «E' necessario — disse all'incarico Arrighi — effettuare questi licenziamenti ai più presto: in primavera ci saranno le nuove elezioni e non c'è tempo da perdere».

Lo stesso giorno, alle ore 18, la FIAT annunciava la riduzione del salario e dell'orario per i 5.300 operai della Lingotto. Sette giorni dopo — esattamente il 23 novembre — la direzione del monopolio comunicava di avere deciso il licenziamento di 550 operai.

L'operazione Arrighi aveva funzionato alla perfezione. Il 24 novembre inizia la lotta degli operai della Lingotto in difesa del posto di lavoro, con uno sciopero che la direzione FIAT tentò di stroncare licenziando per rappresaglia dodici fra i più noti dirigenti della FIOM nella fabbrica.

Il 19 dicembre le trattative tra i sindacati e la direzione FIAT erano ultimate; tutto veniva demandato al ministero del Lavoro. In quei giorni una delegazione guidata da Donat Cattin, allora segretario dell'organizzazione sindacale si recava dal professorino all'interloquio, affrettato a prendere il numero dei licenziati fosse diminuito, e si sentirono rispondere: «Che volete ancora da me, quando siete stati voi stessi a richiedere questi licenziamenti?».

Il dott. Gargiulo informava infatti i dirigenti provinciali della CISL, che era stato proprio il loro mandato l'esposizione in Parlamento di Edoardo Arrighi, a sostenere con lui la necessità dei licenziamenti, quando lo stesso Valletta aveva già chiaramente espresso il parere di rinviarli. Analoga risposta i sindacalisti cislisi si sentirono ripetere dal sindaco avv. Peyron.

Il 20 dicembre si chiudono definitivamente la vertenza: 370 operai venivano gettati sul lastrico. La loro odiosa commedia si approfondisce, l'opinione pubblica torinese. Alcuni di essi trovarono un'occupazione in altre officine, molti si adattarono ad altri lavori, ma per un gruppo di diecimila, altri due licenziamenti dopo Pastusco, uno dei 370 licenziati, sofferente per la disperazione perché non trovava più un lavoro, si tolse la vita lanciandosi nelle acque del Po. Lasciò la moglie e il bimbo di dieci anni. Altri due licenziati, nelle stesse condizioni, furono ricoverati all'ospedale psichiatrico di Collegno con la mente scovata da evidenti segni di squilibrio. Altri episodi di tristezza, di miseria, di disperazione, di morte, di 370 licenziamenti della Lingotto sono rimasti sconosciuti alle cronache dei giornali. I fatti della Lingotto rimangono uno degli episodi più tristi della storia sindacale non solo di Torino, ma di tutto

MINISTRI MIRACOLI MILIARDI

MI. MI. Mi. questo è il grido di guerra dei forchettoni del partito di Fanfani e di Andreotti, Miliardi! Miracoli i Ministri! Da destra, inchiesta di Ferrara e Ferri.

il Paese. Sino al 17 di novembre 1955, mai un uomo si era avvalso della sua qualifica di rappresentante dei lavoratori per chiedere personalmente e sostenere con accanimento il licenziamento dei suoi compagni di lavoro. Edoardo Arrighi lo ha fatto. E se il giudizio sulla figura di Arrighi non può forse essere ulteriormente aggravato da questo episodio, esso tuttavia consente di gettare nuova luce sulle responsabilità della politica della FIAT e di quei sindacati che hanno contribuito a creare le condizioni perché un fatto così assurdo e disumano potesse accadere.

DIUGO NOVELLI

Una lettera del compagno Bernieri

Il compagno on. Antonio Bernieri ci ha inviato la seguente lettera: Caro direttore, era da prevedersi che la stampa governativa e reazionaria avrebbe tentato la spezzatura della formazione delle liste elettorali del nostro partito. Poiché io ho deciso di non presentare la mia candidatura dopo dieci anni di attività parlamentare, da certi giornali si è fatto passare come «dissidente» o «poco meno che transfuga». Non varrebbe la pena di smentire certe bugiarde illusioni, se non fosse un dovere rintuzzare anche ogni piccolo attacco contro il nostro partito. Quanto a me che ho preso questa decisione, l'ho annunciata con una attività e la stessa partecipazione alla battaglia elettorale, testimonando della mia partecipazione. Quanto ai giornali avversari invece, se non hanno altri mezzi da accendere è consigliabile che vadano a letto al buio. Cordiali saluti, Antonio Bernieri

VIAGGIO PREELETTORALE NELLE PROVINCE ITALIANE Come la "bonomiana" a Benevento è diventata il centro delle vecchie clientele meridionali

L'on. Vetrone capolista della DC a Benevento: sottosegretario all'Agricoltura e vicesegretario della Coltivatori diretti, singolare esempio di "controllatore-controllato", - La "ribellione" dei giovani è guidata da un candidato dc, agrario e banchiere

(Dal nostro inviato speciale)

BENEVENTO, marzo. — L'attuale sottosegretario all'Agricoltura, on. Vetrone, capeggiando la lista d.c. di Benevento per la Camera. La figura di questo capolista si illustra egregiamente da sé: egli è vice presidente nazionale della «Bonominiana», che il ministero di cui egli è sottosegretario dovrebbe controllare.

Cominciò, non molti anni fa, come preside delle locali scuole industriali, le quali continuano ancor oggi ad essere il centro della sua clientela personale. In queste province meridionali, la «Bonominiana» è stata il ceppo sul quale si è innestato e ha ripreso vigore tutto il trasformismo e clientelismo meridionale. Imposto come è da Bonomi,

egli ha una personalità non meno affascinante dei suoi colleghi. Eletto deputato nel 1948 mancò a tutte le sue promesse elettorali, cosicché nel 1953 i beneventani ne fecero giustizia «troncandolo a senza misericordia». I beneventani non ebbero però fortuna, poiché il deputato Bosco-Lucarelli morì e Perlingieri poté subentrargli in barba agli elettori. Perlingieri è un singolare rappresentante del popolo: grande proprietario terriero, ha avuto più di una vertenza con i contadini. E' anche proprietario di una banca, la «Sanmitica», e in un certo tempo si è messo sullo stesso piano della Banca d'Italia e del Banco di Napoli aprendo filiali dappertutto e controllando in pratica tutta la vita della provincia. E' intimo amico di Scelba che non disdegna di partecipare allo spazzamento della bella di lui, la sua grande battaglia politica è esclusivamente rivolta a scalzare il suo antagonista di partito Vetrone.

In questa «bagarre» di affaristi e di personalismi, anche le ACLI hanno piazzato un loro rappresentante: il signor Amici Gerardinio. Egli è presidente provinciale e consigliere nazionale delle ACLI; perché fosse inclusa nelle liste e intervenuto Penazzato in persona. Il signor Gerardinio è azionista di una piccola tipografia.

Un'altra ora agli altri partiti, le cui tradizioni clienti sono oggi, come si è visto, aspramente contestate dalla D.C. Il Beneventano è zona ricca di «tradizioni liberali»: nel senso che il trasformismo liberale ha sempre trovato qui numerosi espressioni (gli «asari» di Giolitti parlavano bene a Benevento e razzolavano male a Roma). Il capolista liberale è ancora De Caro. Il santone del P.L.I. ebbe bisogno dei voti di Avellino e di Salerno per riuscire eletto nel 1953. Nemmeno a Benevento hanno dimenticato la sua «inchiesta» sull'affare Montesi. Nelle liste liberali tornerà anche Cifaldi. Depu-

to nel 1948, fu trombato nel 1953; l'influenza di De Caro gli ha facilitato l'ingresso alla Corte dei Conti. L'affarista Genaro Papa è anche lui amico di De Caro. Commercio, terre, case; il padrone di Montesarzio, un grosso comune della provincia. Sarà in lista anche lui, naturalmente.

Ma il «figlio prediletto» di De Caro è avv. Vincenzo Cardone, presidente della Camera di commercio e consigliere di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Di lui si ricordano due episodi: Benevento è assillato dal problema idrico ed egli — che della città fu sindaco fin dal 1952 — giurò di risolvere il problema. Con grande clamore propagandistico captò le acque del fiume Calore che avreb-

bero dovuto rifornire tutta la città. I cittadini furono invitati ad assistere al primo spruzzo della fontana da lui fatta costruire, la «Fontana delle streghe». L'inaugurazione andò benissimo; a parte il fatto che l'acqua fu portata solo per la cerimonia di inaugurazione. Poco dopo la fontana, asciutissima, venne demolita. Del problema idrico Cardone non parlò più.

Secondo episodio: quando la Federconsorzi mantenne l'intenzione di simboleggiare la sua unica azienda metalmeccanica, egli, insieme ad E. Vetrone e Del Costabile e ai loro amici liberali, minimizzò le cose per permettere la operazione, promettendo una nuova fabbrica, che naturalmente non venne mai. E quando la fabbrica chiuse i battenti,

questo tipico esponente liberale propose, al Consiglio provinciale, un ordine del giorno di plauso al governo per la sua politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Era un mese e mezzo sul lastrico 200 operai. Anche il PNM conserva ancora nella zona certe parole. Basterà dire che i suoi candidati saranno qui C. Velli e Ida Matarazzo, la miliardaria.

Il monarca auri non all'offensiva: si dice che presenterebbero come candidato il barone Sellitti, classico barone del Sud, grande proprietario terriero. Millardi contro millardi: ecco il contrasto tra D.C. monarchici e fra i monarchici stessi.

GIORGIO ROSSI

IMPORTANTE SENTENZA DELLA CORTE DI APPELLO DI CATANIA

Assoluzione per una "concupina", che reagì agli insulti del prete

La donna aveva già scontato 40 giorni di carcere per aver rintuzzato le offese del sacerdote — Il ministro del culto non può identificarsi nella religione

CATANIA, 24 — La Corte d'Appello di Catania, riformando una sentenza di primo grado, ha assolto colpevolmente una donna imputata di aver ingiuriato un sacerdote. La sentenza è stata ispirata all'insegnamento costante della Corte di Cassazione, la quale ha stabilito in ripetute occasioni che «non basta offendere un ministro del culto, o una intera comunità, o anche il Pontefice, per configurare il reato di vilipendio della religione, essendo necessario che si sia voluto recare direttamente offesa alla religione considerata nelle sue credenze fondamentali, quali l'idea di Dio, i dogmi della Chiesa, i suoi sacramenti, i suoi riti».

I fatti che hanno dato origine alla interessante vicenda giudiziaria, e che sono chiaramente indicati dallo sconvolgimento dei limiti del ministero religioso da parte di alcuni sacerdoti, avvennero il 22 maggio 1957 a Ferla, in provincia di Siracusa, durante un funerale. Alla folla che seguiva il feretro di Concetta Palermo si avvicinò una donna, Teresa Maugeri, simpatizzante della religione protestante e convivente. «More uxorio», con un uomo pur non essendo con lui legalmente unita in matrimonio. Il parroco don Luigi Mirabella, appena scorse della presenza della Maugeri tra quanti seguivano il corteo funebre, ordinò a un vigile urbano, Sebastiano Giuffrida, di invitarla ad allontanarsi. L'ordine fu impartito dal parroco con tono perentorio e nei seguenti termini: «Di a quella donna di uscire subito dal corteo».

La donna, udito l'epiteto ingiurioso pronunciato nei suoi confronti dal sacerdote, lo contraccambiò con altre non meno vivaci e offensive espressioni. Quindi rimase compostamente nel corteo fino al termine della cerimonia. Il giorno dopo, in casa, la Maugeri, mentre stava preparando il pranzo, circa mezz'ora dopo i fatti, veniva trattata in arresto dal brigadiere dei carabinieri Filadelfo Bellini, in seguito a denuncia del parroco. La donna poté così un primo abuso, giacché, essendo scorsa la flagranza, poteva essere arrestata solo su ordine dell'Autorità giudiziaria. Formalmente la libertà fu concessa alla Maugeri dal pretore di Ferla, con la concessione della libertà provvisoria; tuttavia in camera di consiglio, aderendo alla tesi sostenuta dall'avv. Ugo Schiò, la Corte di appello revocò il provvedimento del pretore in seguito ad impugnativa del P.M., attribuendo al fatto eccezionale gravità.

La Maugeri comparve pertanto in stato di arresto dinanzi al Tribunale di Siracusa il 2 luglio 1957, dopo 40 giorni di detenzione.

Il P.M. Cassone chiese nove mesi di reclusione. Il Tribunale, presieduto dal dott. Leone, condannò la Maugeri a sei mesi di reclusione, responsabile di vilipendio della religione cattolica mediante vilipendio di un suo ministro.

Presentarono ricorso l'imputata, nonché il pubblico ministero, ritenendo, la prima, fatto non la sentenza, e il secondo troppo lieve la condanna.

Il 18 marzo scorso, alla Corte d'Appello di Catania presieduta dal dott. Geremia, il P.G. Miceli ha chiesto il rigetto dell'appello dell'imputata e l'accoglimento di quello del ministero. Il P.M. Ma, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, aderendo alla tesi sostenuta dall'avv. Ugo Schiò, la Corte di appello accoglieva il ricorso della Maugeri assolvendola «perché il fatto non costituisce il reato di vilipendio della religione».

Nella sua arringa, l'avvocato Schiò aveva sostenuto in primo luogo la illegittimità costituzionale dell'articolo 403 C.P. in relazione con l'art. 8 della Costituzione in quanto non può parlarsi oggi, come sotto la legislazione fascista, di religione dello Stato poiché «tutte le confessioni religiose sono egualmente libere dinanzi alla legge».

Entrando poi nel merito della questione, l'avv. Schiò aveva pure sostenuto che, qualora dovesse ritenersi costituita legittimo lo articolo 403 C.P., non potrebbe applicarsi al fatto contestato essendo diretto, non già ad offendere la religione, ma a titolo personale, il parroco Luigi Mirabella. Ed in tal senso la Corte ha sentenziato.

4 morti e 3 feriti sulla statale Taranto-Bari

TARANTO, 24. — Una tremenda sciagura stradale si è verificata questa notte sulla statale Taranto-Bari a pochi chilometri dal vicinato di Mottola. Una Fiat 1100 con a bordo dei viaggiatori diretti a Bari, ha cozzato violentemente contro un camioncino diretto a Taranto fracassandosi. Il bilancio è di 4 morti e 3 feriti gravi. Sono deceduti sul colpo: il guidatore della 1100 Vincenzo Petio di 21 anni, il dott. Carmine Petio di 35 anni, il figlioletto Giuseppe di 3 mesi e la sorella Margherita di 24 anni, tutti da Talsano.

I feriti sono: Donato Calabrese di 28 anni, fidanzato di Margherita Petio, Anna Soldano di 31 anni da Bassano, moglie del dott. Petio e il secondo autista del camioncino. Sono stati ricoverati nell'ospedale di Massafra.

Candidato alla Camera muore in Lunigiana durante un comizio

VILLAFRANCA (Lunigiana), 24. — Il colonnello in pensione Giancarlo Trabucchi, di 65 anni, è restato ucciso da una sincope mentre, ieri mattina nel teatrino dell'Enal di Villafranca Lunigiana teneva un comizio per conto della lista laurina, della quale era candidato alla Camera.

Il colonnello Trabucchi, in pensione da qualche anno, abitava a Massa.

L'INTERPOL MOBILITATA: SONO GLI STESSI DI MILANO? Sette gangster con le tute grigie sgominati nell'assalto di un ufficio postale in Provenza

Un bandito è stato ucciso e due sono nelle mani della polizia - Si tratta di noti pregiudicati marsigliesi - Il confine franco-italiano rigorosamente sorvegliato - Stringenti interrogatori

(Dalla nostra redazione) MILANO, 24. — L'Interpol si sta interessando del fallito assalto all'ufficio postale di Peyrolles, in Francia (dipartimento di Aix-en-Provence) per accertare se i sette banditi in lista grigia autori del colpo siano gli stessi che il mese scorso in via Osoppo a Milano attaccarono con le armi un furgoncino bancario impadronendosi di 134 milioni in contanti.

Un'altra ora agli altri partiti, le cui tradizioni clienti sono oggi, come si è visto, aspramente contestate dalla D.C. Il Beneventano è zona ricca di «tradizioni liberali»: nel senso che il trasformismo liberale ha sempre trovato qui numerosi espressioni (gli «asari» di Giolitti parlavano bene a Benevento e razzolavano male a Roma). Il capolista liberale è ancora De Caro. Il santone del P.L.I. ebbe bisogno dei voti di Avellino e di Salerno per riuscire eletto nel 1953.

del mattino la signora Quenard, che gestisce la ricevitoria, risvegliata da insulti e rumori, attraverso la fessura della tapparella ha visto uno sconosciuto intento a forzare le sbarre di una finestra del piano terreno. Altri sei banditi lo attendevano preparandosi a fare irruzione nell'interno. L'ufficio postale era munito di un sistema d'allarme collegato con la locale stazione di polizia, e la signora Quenard si affrettò ad avvertire.

I due gangster di guardia, armatisi subito di mitra, si sono diretti all'ufficio postale; appena giunti hanno intimato l'alt ai gangster che stavano cercando di trascinare la cassaforte verso l'auto che li attendeva col motore acceso. La risposta è stata una granagnola di proiettili. Celati dietro due tronchi d'albero, i gendarmi hanno risposto con le armi e un vero conflitto a fuoco si è svolto fra le due parti. Uno dei banditi è stato colpito da una raffica in pieno petto, un complice che lo seguiva è stato catturato. Gli altri cinque hanno cercato scampo abbandonando la cassaforte e l'auto (che aveva la targa nera illegittima con una manica di fango ed era stata rubata a Marsiglia) e tentando la fuga attraverso i tetti.

Le norme per gli esami nelle elementari

In seguito alla ordinanza ministeriale che fissa la fine delle lezioni nelle scuole elementari nella giornata di sabato 21 giugno, la Direzione generale della scuola elementare ha emanato le disposizioni relative all'inizio delle operazioni di scrutinio e di esami. Le operazioni di scrutinio si dovranno svolgere nell'ultima settimana di maggio e cioè dal 21 al 26 giugno.

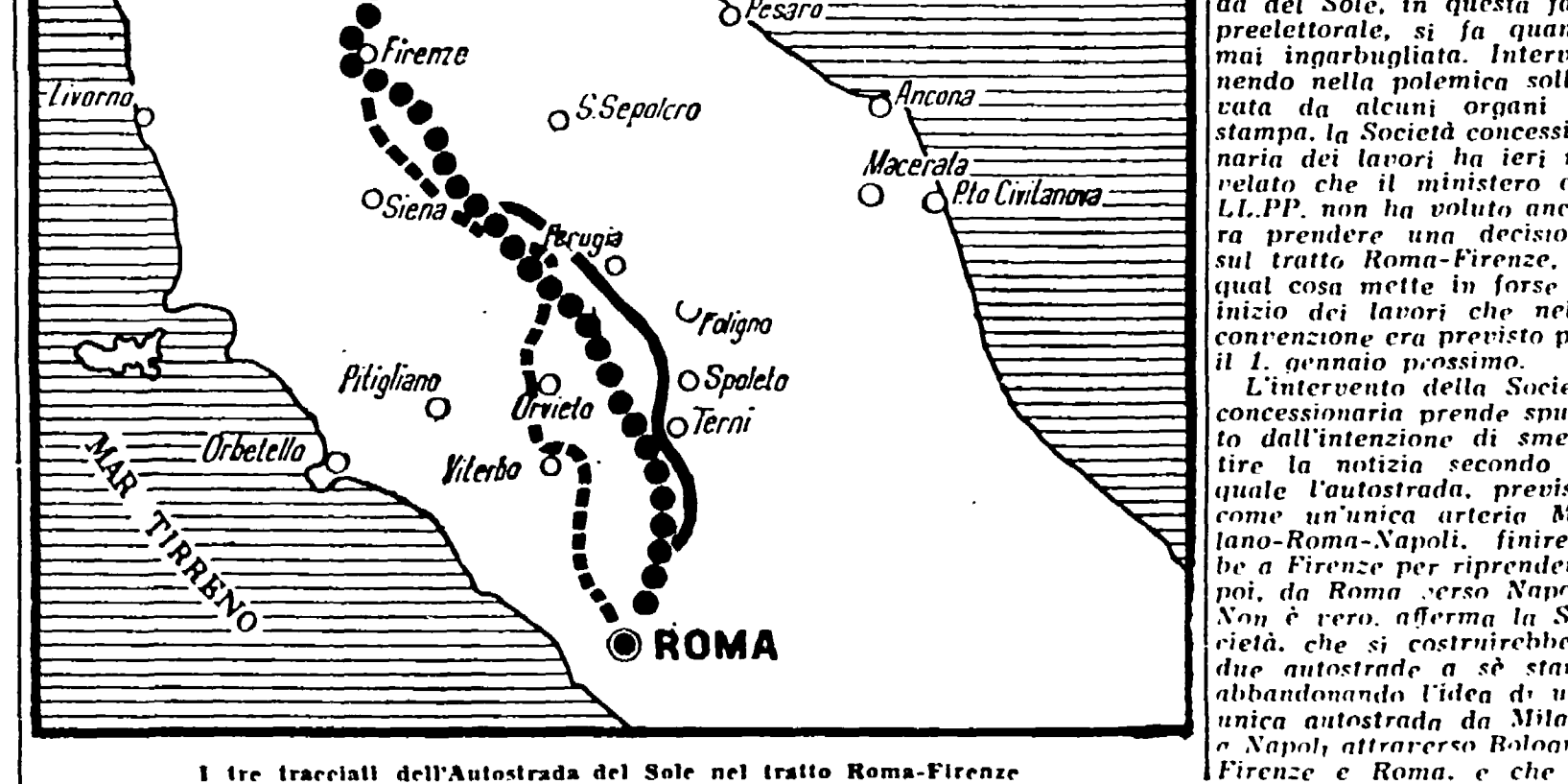
Le operazioni di scrutinio si dovranno svolgere nell'ultima settimana di maggio e cioè dal 21 al 26 giugno. Per quanto riguarda le operazioni per gli esami per le classi II, III e V, esse dovranno avere inizio lunedì 23 giugno.

Gli esami dovranno essere condotti a termine entro i termini fissati e non deve lasciare la facoltà ai direttori didattici di stabilire le variazioni dei limiti di tempo per quegli alunni che dovranno presentarsi agli esami di ammissione alla scuola media.

La vicenda dell'Autostrada del Sole, in questa fase pre-elettoriale, si fa quanto mai ingarbugliata. Intervento nella polemica sollecitata da alcuni organi di stampa, la Società concessionaria dei lavori ha ieri rivelato che il ministero dei LL.PP. non ha voluto ancora prendere una decisione sul tratto Roma-Firenze.

La società concessionaria annuncia il rinvio dell'inizio dei lavori sulla Firenze-Orvieto - I tre tracciati della Firenze-Roma al servizio della propaganda governativa - Il ministro dei LL.PP. deve prendere posizione

Gli interessi elettorali della Democrazia cristiana ritarderanno la costruzione dell'Autostrada del Sole



I tre tracciati dell'Autostrada del Sole nel tratto Roma-Firenze

Dossetti annuncia la decisione di farsi sacerdote

La parabola politica dell'ex leader della sinistra d.c. - La lotta contro Pella e il tradimento di Fanfani - Capolista a Bologna contro Dozza e leader di una sterile opposizione in Consiglio comunale

BOLOGNA, 24. — Giuseppe Dossetti, l'autore leader della corrente «sociale» della DC — dopo averne reso edotto con una lettera il comitato cittadino della sua intenzione di farsi sacerdote — ora ufficialmente ha annunciato oggi ufficialmente al gruppo consiliare democristiano di Bologna, del quale fa parte la sua intenzione di farsi sacerdote. L'ordinazione, a parte e dato sapere, avverrà tra un paio di mesi: in serata, prim. che è riuscito il Comitato di lavoro, si prof. Dossetti è stato ricevuto dal sindaco, compagno Giuseppe Saffa, che lo ha ringraziato per una ventata di anni nel suo studio. Al termine del colloquio, Dozza, a. e. rifiutato di fare dichiarazioni, ma non v'è dubbio che il prof. Dossetti abbia voluto accomiatarsi dal primo cittadino di Bologna.

Su il Congresso di Venezia (1949) che la corrente di «Cronache sociali» o dei «professori» — come veniva allora chiamata, condusse la sua battaglia più importante Dossetti venne eletto allora a vice segretario del Partito.

La scelta dell'attuale segretario della DC segnò la fine di Dossetti, sulla quale si può dire che egli abbia iniziato a costruire le proprie fortune. Nell'estate del 1951, Dossetti scelse, in una riunione che si tenne al castello di Rossena (Reggio Emilia), la sua corrente; l'anno dopo si dimise da deputato e da tutti gli incarichi politici che ancora deteneva.

Dal allora ha condotto una vita quasi conventuale. All'improvviso, nelle amministrative del 1956, si presentò come capolista a Bologna, per strappare il Comune all'amministrazione popolare diretta dal compagno Dozza. E' noto come fin questa sua nuova avventura di elettor bolezze, di Gasperi, entrava a coprire con l'attività della sinistra il carattere reazionario della sua opera di governo. Il contrasto di fondo assume le punte più acute intorno alla politica economica, in seno al Consiglio nazionale Dossetti ed i suoi riuscirono ad imporre la sostituzione di Pella. Fu a questo punto che De Gasperi, battuto, pose la domanda decisiva: «chi volete al suo posto?».

Secondo il candidato d. c. e a. Ing. Beatrice (nome di Perlingieri). Il candidato di Vetrone vinse e Perlingieri — pur restando dietro le quinte — diede allora vita ad un giornale locale (La Frusta) che si occupa solo della polemica contro il suo avversario.

Secondo il candidato d. c. e a. Ing. Beatrice (nome di Perlingieri). Il candidato di Vetrone vinse e Perlingieri — pur restando dietro le quinte — diede allora vita ad un giornale locale (La Frusta) che si occupa solo della polemica contro il suo avversario.

Secondo il candidato d. c. e a. Ing. Beatrice (nome di Perlingieri). Il candidato di Vetrone vinse e Perlingieri — pur restando dietro le quinte — diede allora vita ad un giornale locale (La Frusta) che si occupa solo della polemica contro il suo avversario.

Secondo il candidato d. c. e a. Ing. Beatrice (nome di Perlingieri). Il candidato di Vetrone vinse e Perlingieri — pur restando dietro le quinte — diede allora vita ad un giornale locale (La Frusta) che si occupa solo della polemica contro il suo avversario.